

L'annuncio in segreteria
Un gesto per ricostruire la solidarietà del gruppo dirigente Cgil

Lunedì il direttivo
Dissenso di De Carlini
Si apre una consultazione
I commenti di Cisl e Uil

Pizzinato: «La mia scelta maturava da tempo»

Questa la lettera che annuncia le dimissioni

Ecco il testo della lettera indirizzata da Antonio Pizzinato agli altri segretari confederali della Cgil, in cui motiva le ragioni che lo hanno portato a rimettere il suo mandato al direttivo della confederazione.

Cari compagni, i grandi impegni della Cgil e dell'intero movimento sindacale (la manifestazione del 12 novembre 1988 a Roma per la riforma fiscale e della contribuzione sociale; le scadenze per le trattative interconfederali con Conlapi e Confindustria) hanno fatto ritardare una decisione - sulla quale riflettevo da tempo - relativa alla vita interna e alla Direzione della Cgil.

È questo sulla base del principio, che con forza riproponevo nella relazione al Comitato Esecutivo dello scorso ottobre, che vi deve essere un equilibrio fra il dovere-diritto di ogni dirigente e militante della Cgil di essere protagonista della battaglia politica trasparente e leale e, nel tempo, di non far venir meno la responsabilità di direzione quotidiana del movimento e di operare per una sintesi unitaria.

Superate queste scadenze, rispettando tale principio, vi comunico la mia determinazione di rimettere al Comitato direttivo confederale il mandato che lo stesso mi ha conferito il 4 marzo 1986, al termine dell'XI Congresso della Cgil.

Tale decisione è in me da tempo maturata da quando si ebbero i primi momenti di rottura della solidarietà nella attività di direzione collegiale della Confederazione. Il patto politico di gestione solida, proposto al Comitato Esecutivo del 25-26 ottobre '88, tendeva a recuperare tale solidarietà, garantendo nel contempo un ampio e fecondo sviluppo del dibattito e della ricerca (in vista della Convenzione programmatica e della Conferenza di organizzazione), per definire linee strategiche e scelte di valori, per dare nuove basi alla nostra identità di sindacato democratico e di classe dell'universalità del mondo del lavoro dipendente. E su tali basi proseguire nel rinnovamento, consolidando l'unità dei nuovi gruppi dirigenti.

Nel mio operare mi sono sempre ispirato - nella trasparenza degli atti - alla riaffermazione piena dell'autonomia, sovranità e unità della Cgil, in un rapporto forte con i lavoratori e i nostri attivisti e militanti; alla ripresa e al consolidamento dell'unità d'azione con Cisl e Uil e allo sviluppo della democrazia sindacale; valori che rimetto all'intera organizzazione.

Al Comitato Direttivo - a cui rimetterò il mandato ricevuto - esporrò compiutamente le motivazioni politiche della mia decisione e una valutazione circa le scelte, i risultati e l'opera di direzione realizzati dall'XI Congresso ad oggi, sia da parte mia che dell'intero gruppo dirigente. E ciò per avviare il necessario confronto, la puntuale verifica e per me i dovuti insegnamenti per il consolidamento e lo sviluppo della nostra Cgil.

Completate al Comitato direttivo confederale stabilire le procedure di verifica per pervenire alla ricomposizione del gruppo dirigente confederale. Propongo perciò che il Comitato Direttivo sia convocato al più presto (al massimo, il 21 novembre p.v.).

Resto nel mio incarico sino al completamento delle procedure e alla elezione del segretario generale.

Antonio Pizzinato ha rassegnato le dimissioni da segretario generale della Cgil. Nel sindacato insistono perché sia rispettata la formula giusta: ha rimesso il mandato al direttivo, ma le cose non cambiano. A questa scelta, Pizzinato, nella Cgil da 40 anni, è arrivato dopo una lunga riflessione sulla mancanza di «solidarietà» nel gruppo dirigente. Sono arrivati attestati di stima anche dalla Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'avevano chiamata «tregua». Dopo la discussione nell'ultima riunione dell'esecutivo Cgil, discussione vera, lacerante tanto che il sindacato si spaccò in due, i dirigenti della più grande confederazione avevano accettato un patto non scritto: ma che impegnava a lavorare solo per la riuscita della «marcia degli onesti». La «marcia» c'è stata, e la «tregua» si è subito rotta. Quelle 400mila persone in piazza San Giovanni, la dimostrazione quasi «fisica» che il sindacato, questo sindacato diviso, attaccato dai «Cobas» e fino a ieri legittimato soprattutto dalle trattative a palazzo Chigi, è ancora il rappresentante dell'universo del

mondo del lavoro, non hanno avuto l'effetto di appianare i contrasti. Anzi: subito dopo la manifestazione, un segretario socialista Vigevani se n'è uscito chiedendo «sanzioni» contro quei dirigenti che s'erano opposti alla manifestazione di piazza, insistendo, invece, sullo sciopero generale. Insomma, la «tregua» s'era rotta e c'erano le prime avvisaglie che il dibattito stava per trasformarsi in rissa. E qui, è in questo momento che sono arrivate le dimissioni di Pizzinato (anche se i diretti interessati non vogliono sentir parlare di dimissioni): il segretario generale ha «rimesso il mandato» al direttivo. Lo ha detto nella lettera alla segreteria - che pubblichiamo integralmente - lo ha ripetuto nella conferenza stampa di ieri pomeriggio - che raccontiamo qui sotto - Pizzinato ha visto incrinarsi la «solidarietà» nel gruppo dirigente, lo sforzo per una «gestione collegiale» della Cgil. E dopo nocente e novanta giorni al «vertice» della più grande confederazione, ha deciso di lasciare l'incarico. Ci stava pensando da tempo: l'ha detto lui stesso, unitario e «amico» dei socialisti fino all'ultimo. Visto che con quella espressione («ci sto riflettendo da molto tempo») ha scagionato Ottaviano Del Turco, che proprio l'altro ieri aveva detto che Bruno Trentin «è sempre stato il candidato dei socialisti alla direzione della Cgil». Poteva essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. Ma non è stata questa la «molla» delle dimissioni. In una giornata come ieri, dominata dalle parole di Pizzinato, dalle reazioni che queste hanno provocato tra i big dei sindacati, sui tavoli delle redazioni sono arrivati tanti altri, nella Cgil, ha voluto fare il confronto e di non poter così dire la loro sulle scelte. Ho ritenuto, perciò, di compiere questo gesto affinché la gente, gli iscritti fossero protagonisti del dibattito e delle scelte. Ho pensato che fosse un atto doveroso da parte mia, al fine di mettere gli organismi dirigenti nelle condizioni di poter scegliere. Al di là dei modi scomposti e sguaiati, come è avvenuto dopo la riunione dell'esecutivo di ottobre. E' un po' il richiamo allo stile della Cgil, così



Antonio Pizzinato saluta, al termine della conferenza stampa

come aveva fatto ieri il vice di Pizzinato, Ottaviano Del Turco. Pizzinato se ne va, dunque. Almeno lascia la carica di segretario perché lui, «come ha fatto in tutta la sua vita è a disposizione della Cgil», qualunque cosa gli venisse chiesto. Se ne va. Ed anche se l'aula magna di corso d'Italia ieri non era la sede più opportuna, si può anche tracciare un bilancio di questi due anni e mezzo di governo della più grande confederazione. Il segretario della Cgil (chi se la sente di scrivere: «ex?») ha rivendicato «la validità di una battaglia condotta in questo periodo e di cui mi assumo la fondamentale responsabilità. Ho cercato di mettere la Cgil in condizione di decidere in piena trasparenza, sovranità ed autonomia dei suoi organismi. Penso che questo sia un aspetto fondamentale, una fase del processo di rifondazione. Rifondazione che cominciò la notte stessa in cui fui eletto: chiedendo la nomina di una commissione per verificare i risultati delle votazioni congressuali». Già, rifondazione. Stretti dall'attualità pochi si sono ricordati del suo cavallo di battaglia: «il controllo sui risultati delle nostre votazioni - parla di nuovo Pizzinato -

Un'ora e mezzo di botta e risposta all'incontro stampa col segretario generale Del Turco: «Non è stato Antonio a frenare il rinnovamento»

«Ora la Cgil discuta con più chiarezza»

Dice d'essere sereno, ma le risposte alla conferenza stampa rivelano, invece, un Pizzinato teso, nervoso. Anche polemico. Dice di aver voluto lasciare il campo per permettere al gruppo dirigente un dibattito serrato, senza il peso di una disputa nominalistica. Il segretario della Cgil traccia anche un bilancio della sua attività: oggi la Cgil è sicuramente più trasparente, ma la «rifondazione» non marcia spedita.

ROMA. La domanda più scontata: come ti senti ora? La risposta meno sincera di tutta la conferenza stampa: «Serenamente». Quello di ieri non era un Antonio Pizzinato sereno. Forse perché chi si dimette in una situazione così complessa non può che essere, teso e nervoso. Pizzinato ieri era polemico. Tanto polemico, come se ora, non più «fermato» dai limiti imposti dalla carica, potesse rispondere a tutti coloro che l'hanno attaccato in questi quasi mille giorni di «governo» della Cgil. Ma le battute più acide le ha avute per la «Repubblica»: «Ora in redazione - ha detto - stiamo brindando». Gli spunti di colore, però, finiscono qui. Perché la conferenza stampa - un'ora e mezza - Pizzinato l'ha subito incanalata sui binari del dibattito politico. Una raffica di domande, a cui ha fatto seguito una raffica di risposte. Senza alcuna reticenza.

contemporaneamente, il diritto-dovere di condurre una battaglia politica aperta, leale e dirigente la Cgil. E un attacco a chi, nella Cgil, ha voluto fare il confronto e di non poter così dire la loro sulle scelte. Ho ritenuto, perciò, di compiere questo gesto affinché la gente, gli iscritti fossero protagonisti del dibattito e delle scelte. Ho pensato che fosse un atto doveroso da parte mia, al fine di mettere gli organismi dirigenti nelle condizioni di poter scegliere. Al di là dei modi scomposti e sguaiati, come è avvenuto dopo la riunione dell'esecutivo di ottobre. E' un po' il richiamo allo stile della Cgil, così

«L'ho fatto per gli iscritti»

Pizzinato continua, spesso, senza più bisogno delle domande: «In Cgil - dice - si era determinata una situazione che non consentiva ai cinque milioni di iscritti e ai lavoratori in generale, di comprendere il senso del confronto e di non poter così dire la loro sulle scelte. Ho ritenuto, perciò, di compiere questo gesto affinché la gente, gli iscritti fossero protagonisti del dibattito e delle scelte. Ho pensato che fosse un atto doveroso da parte mia, al fine di mettere gli organismi dirigenti nelle condizioni di poter scegliere. Al di là dei modi scomposti e sguaiati, come è avvenuto dopo la riunione dell'esecutivo di ottobre. E' un po' il richiamo allo stile della Cgil, così

sta ad indicare che dal congresso di Roma prendemmo una strada: la piena trasparenza degli atti della nostra organizzazione e indicare un nuovo leader. Operazione che non dovrebbe durare più di quindici giorni. E così si tranquillizzeranno anche le altre organizzazioni, le quali temevano che un «vuoto» alla direzione della Cgil portasse alla paralisi l'intero sindacato. Siamo così arrivati a parlare delle reazioni che la mossa di Pizzinato ha provocato fuori della Cgil. Sono tutte permeate da un profondo rispetto per le

I ritardi del sindacato

Ma la trasparenza era solo uno degli aspetti della rifondazione: il «resto» che fine ha fatto? «E' vero - risponde - la rifondazione ha avuto solo risultati parziali, ma non ha alternative». E questo l'unico messaggio a chi prenderà il suo posto: Pizzinato si è rifiutato di rispondere a tutte le altre domande sul «peso» che avrà, o meno, nella scelta del nuovo segretario. Un bilancio dettagliato della sua attività lo farà comunque lunedì al direttivo. Ma ci sono dei ritardi nel sindacato che lo hanno colpito più di altri. Ritardi per esempio nella tutela di chi lavora «a nero», nel sommerso. Cinque, sei volte ha citato i tredici ragazzi

Patrucco: «La Cgil ha problemi di linea»



«Il problema della Cgil non è tanto di uomini ma di linea politica», afferma il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco (nella foto). «Mi auguro quindi che il gesto di Pizzinato - a cui va dato atto dell'impegno profuso nella difficile opera di cambiamento della Cgil - possa servire per affrontare fino in fondo il problema della definizione di una linea strategica. Solo in questo modo il sindacato sarà in condizione di rappresentare le nuove esigenze del mondo del lavoro e di partecipare alle sfide economiche che abbiamo di fronte, a cominciare dall'integrazione europea».

Il Pri: «Sindacato troppo istituzionale»

«La crisi della Cgil ha evidenziato il carattere profondamente inadeguato di un movimento sindacale in cui il potere contrattuale, invece di progredire su un modello di rappresentatività fondato su indirizzi di politica economica e sociale omogenei, è stato sostenuto prevalentemente, se non esclusivamente, in una dimensione politica e istituzionale». Così la «Voce repubblicana» commenta le dimissioni da segretario generale della Cgil di Antonio Pizzinato. «Né l'esigenza di un ammodernamento del nostro sistema di relazioni industriali né i problemi di riforma della contrattazione e della struttura del salario - osserva la «Voce» - hanno avuto un ruolo decisivo nel confronto tra le diverse componenti della Cgil, anche se proprio nei ritardi in relazione a questi problemi deve essere individuata una delle ragioni della crisi del sindacato».

Bodrato: «Le dimissioni esprimono crisi profonda»

«Nelle dimissioni di Antonio Pizzinato si esprime, la crisi del sindacato e, in particolare, della Cgil che ha problemi di iniziativa, di rappresentatività e di equilibri al suo interno». È il parere del dc Guido Bodrato. A suo giudizio tale crisi «non è tuttavia risolvibile attraverso le dimissioni del suo leader: non ci sono infatti responsabilità personali di Pizzinato così marcate da far ritenere l'atto delle dimissioni come risolutivo».

Fassino: «La Cgil ha la forza per rinnovarsi»



«La Cgil - dice il responsabile organizzativo del Pci, Franco Fassino (nella foto) - vive una fase di travaglio e di difficoltà che è davvero riduttivo rappresentare soltanto come un presunto complotto contro Pizzinato. La realtà è altra: il sindacato è chiamato a fare i conti con un universo produttivo e un mondo del lavoro che si sono trasformati profondamente. La Cgil è chiamata ad una «difficile ridefinizione della propria identità ed è evidente che questo richiami la necessità di operare le innovazioni necessarie sia nelle scelte strategiche, sia negli assetti dei gruppi dirigenti e delle responsabilità. Mi pare che il dibattito in corso dimostri che la Cgil ha le energie e le risorse per operare in piena autonomia le svolte necessarie».

Marianetti: «Un gesto generoso e responsabile»

Agostino Marianetti, della direzione socialista, giudica le dimissioni di Pizzinato «un gesto di responsabilità verso l'organizzazione nella situazione che si era prodotta». Per Marianetti, però, la difficoltà o la crisi hanno origine e natura squisitamente politica: essa è derivata dalle vischiosità, dalle contraddizioni e perciò dai ritardi che hanno finora impedito l'adeguamento della confederazione al nuovo che si è prodotto nel paese. «Spero che il gesto di generosità di Pizzinato comporti non già una «sostituzione» ma, come ha sempre sostenuto Del Turco, quel chiarimento senza del quale tutto resterebbe difficile per il gruppo dirigente e per la Cgil».

Dp: «Serve una verifica delle opzioni di fondo»

La segreteria di Democrazia proletaria in un comunicato afferma che le dimissioni del segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato danno l'esatta misura «della gravità della crisi che investe oggi la Cgil. Non pensiamo che i problemi di una organizzazione possano essere risolti nelle lotte d'apparato, dei gruppi dirigenti, o con la ricerca di un capo espiatorio, senza rispetto per la storia e i contributi espressi da Pizzinato. D'altro canto - continua il comunicato - nessun affidamento a nuove figure carismatiche può oggi eludere problemi di fondo che riguardano il terreno della rappresentanza e della democrazia».

FRANCO MARZOCCHI

Dal documento Bertinotti al voto «dei 12»

Non è facile una ricostruzione delle coordinate politiche ideali che hanno fatto da sfondo al confronto interno alla Cgil. E' doveroso rifarsi alla traccia indicata dallo stesso Antonio Pizzinato. Egli ha in qualche modo fatto riferimento nella sua lettera, pur senza nominarlo, al famoso documento Bertinotti-Lucchesi. Qui sarebbe avvenuta la prima rottura della solidarietà nel gruppo dirigente.

BRUNO UGOLINI

Non resta che andare a rivedere quel testo firmato dai due segretari confederali. Quell'articolo, giudicato a suo tempo dallo stesso Pizzinato «un utile contributo al dibattito», proponeva, esplicitamente, di superare un clima politico interno alla Confederazione considerata nocivo, fatto soprattutto di mugugni. Oggi nella Cgil, sostenevano i due, non sono chiare le diverse opzioni strategiche, ma ad ogni passaggio significativo «si manifestano divisioni assai serie».

matari, per superare questa contraddizione, chiedevano una svolta nei comportamenti della Cgil e una «revisione strategica». Gli stessi risultati dell'ultimo congresso confederale venivano considerati apprezzabili, ma scavalcati dalla «dinamica sociale» che pure avevano contribuito a mettere in movimento. L'articolo conteneva la denuncia di una tendenza alla subaltermità del sindacato rispetto agli imprenditori e al governo. Un test per verificare il rapporto con la compagine governativa veniva individuato nella lotta per la riforma fiscale. Altri temi affrontati erano l'unità e la democrazia. Un'altra tappa di questo venir meno della solidarietà interna al gruppo dirigente è stata poi vista da Pizzinato nella famosa riunione del Comitato esecutivo della Cgil del 12 ottobre, quando

Pizzinato propose «un patto politico di gestione solida». Quella fu l'occasione per la presentazione, da parte di dodici membri dello stesso Comitato esecutivo, di una mozione che chiedeva di accelerare i tempi non solo per la discussione della strategia sindacale, attraverso l'annunciata conferenza di programma, ma anche per la «verifica» del gruppo dirigente. Quali contenuti politici presentavano i dodici? Occorre dire che si trattava di un gruppo di dirigenti sindacali di diversa estrazione e caratterizzazione politica, comunisti, socialisti, fascisti, capofila la cosiddetta «terza componente». Essi, in sostanza, erano uniti dalla volontà di accelerare un nuovo assetto del gruppo dirigente confederale. Il testo della mozione si soffermava sulle diverse caratteristiche politico-ideali. La stessa lettura degli atti di quella accesa riunione, pubblicati da «Rassegna sindacale», permetteva di farsi l'idea di una discussione molto spostata sulla denuncia delle difficoltà di gestione interna. Quella che scaturiva, in definitiva, era la richiesta di una più alta capacità di mediazione tra posizioni considerate diverse. Quali sono queste posizioni diverse? Ed è forse vero che esse mettono l'una contro l'altra diverse componenti politiche come i comunisti e i socialisti, oppure «attraversano» le vecchie correnti? È possibile sintetizzare il confronto aperto, come hanno cercato di fare Bertinotti e Lucchesi, con una divisione tra fautori del sindacato-istituzione e fautori di un sindacato capace di ricostruire una propria autonomia contrattuale? Il

Le reazioni a Milano

Ghezzi: «Scelte di merito o rimaniamo imballati»

Dissenso della Fiom-Sesto

MILANO. Non sorpresa, ma a tratti sconcerto, disorientamento. La decisione del segretario generale della Cgil, alimenta un dibattito che ha diviso e divide la Cgil di Milano e lombarda. Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano, a titolo assolutamente personale, dice: «O facciamo passi avanti nel merito dei problemi, delle scelte da fare o la situazione rimane zoppa. È troppo facile dire che è tutta colpa del gruppo dirigente ed è profondamente ingiusto per Pizzinato. Ripeto: o si sciogliono alcuni nodi di merito, di linea politica o la Cgil rimane imballata. E poi non condiviso il modo con cui si fa battaglia politica nella Cgil. Troppa politica spettacolo. Qualche volta persino avanspettacolo. Nessuna presa di posizione di strutture sindacali, ad eccezione della segreteria della Fiom di Sesto San Giovanni che esprime «dissenso per il metodo e i contenuti dell'attuale dibattito nella Cgil». Di tono ancora più duro il telegramma inviato dai delegati Fiom della Marelli di Sesto, che parlano di Pizzinato come «vittima di oscure manovre estranee alla cultura della Cgil». Solidarietà a Pizzinato anche dai delegati Fiom dell'Alfa Lancia. Riccardo Terzi, segretario generale aggiunto della Lombardia, respinge con forza la tesi del complotto e dice: «La battaglia politica è stata fatta nelle sedi proprie e ora il direttivo è abilitato a decidere su tutto. Si tratta di essere tutti disposti e disponibili a costruirsi gli sbocchi politici a questa situazione».